

Monastero della Visitazione - Moncalieri

RITIRO IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA - 29 MARZO 2026

Guardando Gesù in croce con Francesco di Sales

(sr mariagrazia f.)



Brevi note sul mosaico

Il mosaico occupa la parete di fondo del presbiterio, è stato realizzato da M. Antoine Molkenboer artista decoratore olandese tra il 1922 e il 1930 (anno in cui fu terminata la basilica), in smalti di Venezia e di Briare. Un doppio arco di trionfo poggiato su quattro colonne in marmo "fior di pesco e verde d'Estour di Italia" fa risaltare la composizione.

Visione di insieme

La prima cosa che colpisce è che in questa rappresentazione Gesù non è solo, ma inserito in un intreccio di relazioni, il mosaico infatti è abitato da diverse presenze, divine, angeliche e umane, tutte e ciascuna in un rapporto diretto con Lui il cui corpo appeso alla croce fa come da collegamento fra tutte e costituisce un asse verticale che unisce le tre fasce del mosaico.

Possiamo suddividere infatti il mosaico in tre bande: quella più alta occupata dalla figura del Padre, dello Spirito Santo, con intorno angeli adoranti, e dal volto di Gesù.

Quella centrale con la figura di Gesù in croce al centro e ai lati Maria, la madre, Giovanni e le donne.

Quella inferiore è attraversata verticalmente dai rivoli di sangue che scorrono dal corpo di Gesù ai cui lati ritroviamo gli angeli, qui con diverse funzioni, sangue raccolto da due angeli in coppe che tengono fra le mani e fluisce in un calice sormontato da un'ostia. Completano questa fascia tralci di fiori (rose e margherite).

Va notato che Gesù qui non è rappresentato, come abitualmente lo è il crocifisso, cioè già morto, ma ancora vivo, questo spiega l'assenza del segno della trafittura del costato.

Guardiamo un momento in silenzio il mosaico nel suo insieme e lasciamo che ci parli

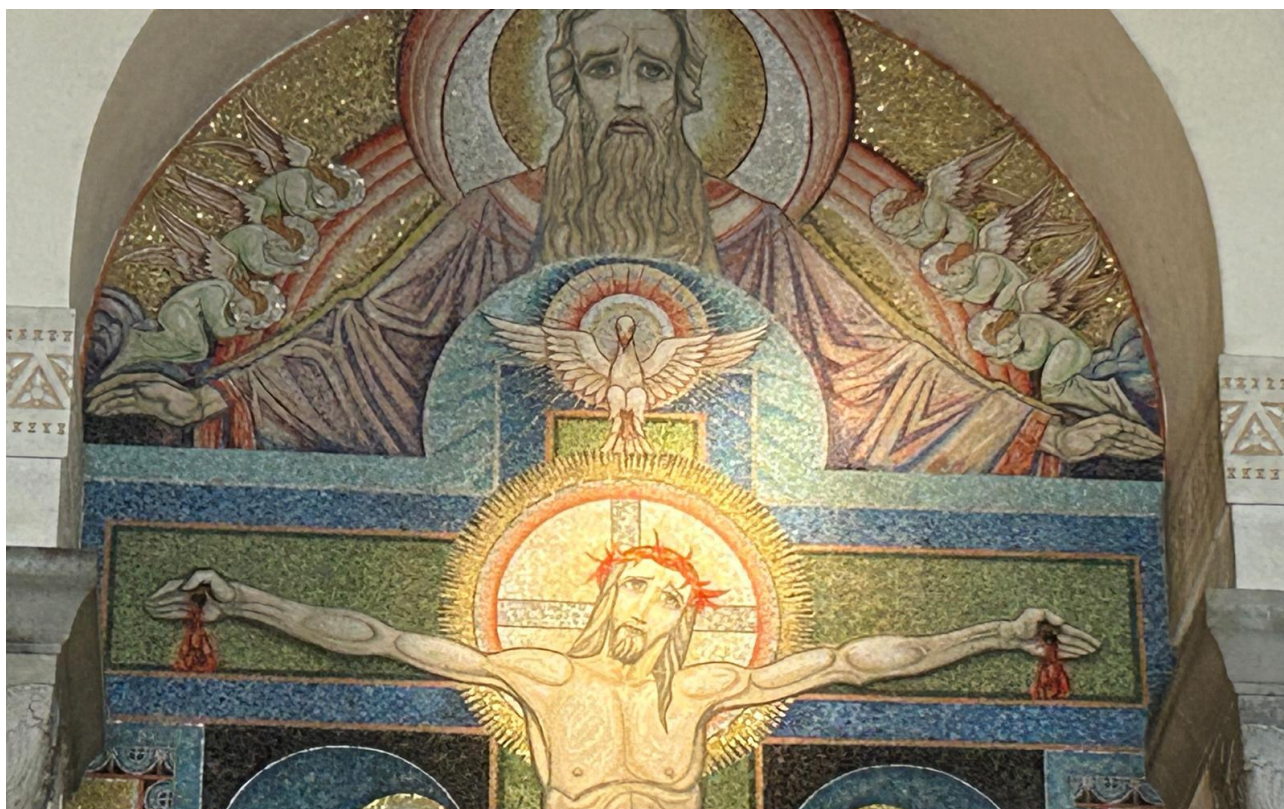
- ◆ Osserviamo, questo divin Redentore disteso sulla croce dove muore d'amore per noi, di un amore più doloroso della morte stessa o di una morte più amorosa dello stesso amore. Oh, perché non ci gettiamo in spirito su di lui, per morire sulla croce con lui che ha voluto morire per nostro amore? Facciamo nostre le parole della sposa del cantico dei Cantici: *Lo terrò stretto... e non lo lascerò più. Morirò con lui e arderò nelle fiamme del suo amore. Quello stesso fuoco che ha consumato il divino Creatore consumerà anche la sua povera creatura. Il mio Gesù è tutto mio e io sono tutto suo. Vivrò e morirò sul suo petto e né la morte né la vita potranno mai separarmi da lui.* Cfr TAD VII, 8
- ◆ Il Salvatore ci formò, ci nutrì e ci allevò fin dal nostro concepimento tra le braccia della sua divina provvidenza come la più amabile delle madri... Ci rese suoi figli nel battesimo e ci ha nutriti teneramente secondo lo spirito e secondo il corpo con un amore incomprensibile; per acquistarci la vita soffrì la morte e ci ha saziati con la sua carne ed il suo sangue. Che cosa avrebbe potuto fare di più? Quale conclusione possiamo dunque trarre, mio caro Teotimo, se non che *quelli che vivono non vivono più per loro stessi, ma per colui che è morto per essi?* Cioè che ogni istante della nostra vita sia consacrato al divino amore del nostro Salvatore, morto per noi! Che ogni nostra opera, ogni nostro pensiero, ogni nostro affetto, siano indirizzati alla sua gloria! Cfr TAD VII, 8
- ◆ Teotimo, l'anima del Salvatore ci conosceva tutti per nome e cognome, ma specialmente nel giorno della passione, quando offriva le sue lacrime, le sue preghiere, il suo sangue e la sua vita per tutti, aveva in particolare per te questi pensieri di dilezione: Ah, mio eterno Padre, mi prendo e mi addosso io tutti i peccati del povero Teotimo, per soffrire i tormenti e la morte, affinché egli ne sia libero e non si perda, ma viva. Muoia io, purché egli viva; sia io crocifisso,

purché egli sia glorificato! O amore sommo del cuore di Gesù, quale cuore ti potrà mai benedire con una devozione veramente degna? TAD XII, 12

- ◆ Ora, se Lui muore d'amore per me che cosa posso fare se non cercare di vivere d'amore per Lui?

Parte alta del mosaico

**“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” e
“Dio non ha risparmiato il Figlio suo ma lo ha consegnato per tutti noi”**



In questa parte ci è presentato il mistero della Santissima Trinità e il suo coinvolgimento nella croce del Figlio. Tra il Padre e il Figlio si libra la colomba simbolo dello Spirito Santo, il loro reciproco respiro, la loro eterna consustanziale amicizia, come già nel battesimo di Gesù, che qui trova il suo compimento. La comunione perfetta che le Persone divine vivono nell'eternità beata, la vivono anche e con la stessa intensità intorno alla croce di Gesù. Il Padre con le braccia spalancate è nell'atto di consegnare il Figlio agli uomini: “Questi è il Figlio, l'amato, in cui mi compiaccio”, ma nello stesso tempo le mani esprimono tenerezza e protezione. Il Figlio stesso si consegna al Padre proprio mentre si consegna nelle mani degli uomini e questo reciproco movimento è un respiro d'amore: è lo Spirito Santo. Qui è il punto estremo di quell'estasi d'amore per l'uomo che ha tratto Dio fuori di sé. cfr TAD X, 17.



Osserviamo il volto del Padre: non è quello di un giudice inflessibile né di un sovrano irritato, esprime piuttosto dolore e compassione.

Il volto di Gesù, che una illuminazione particolare mette in risalto, corrisponde a quello del Padre con



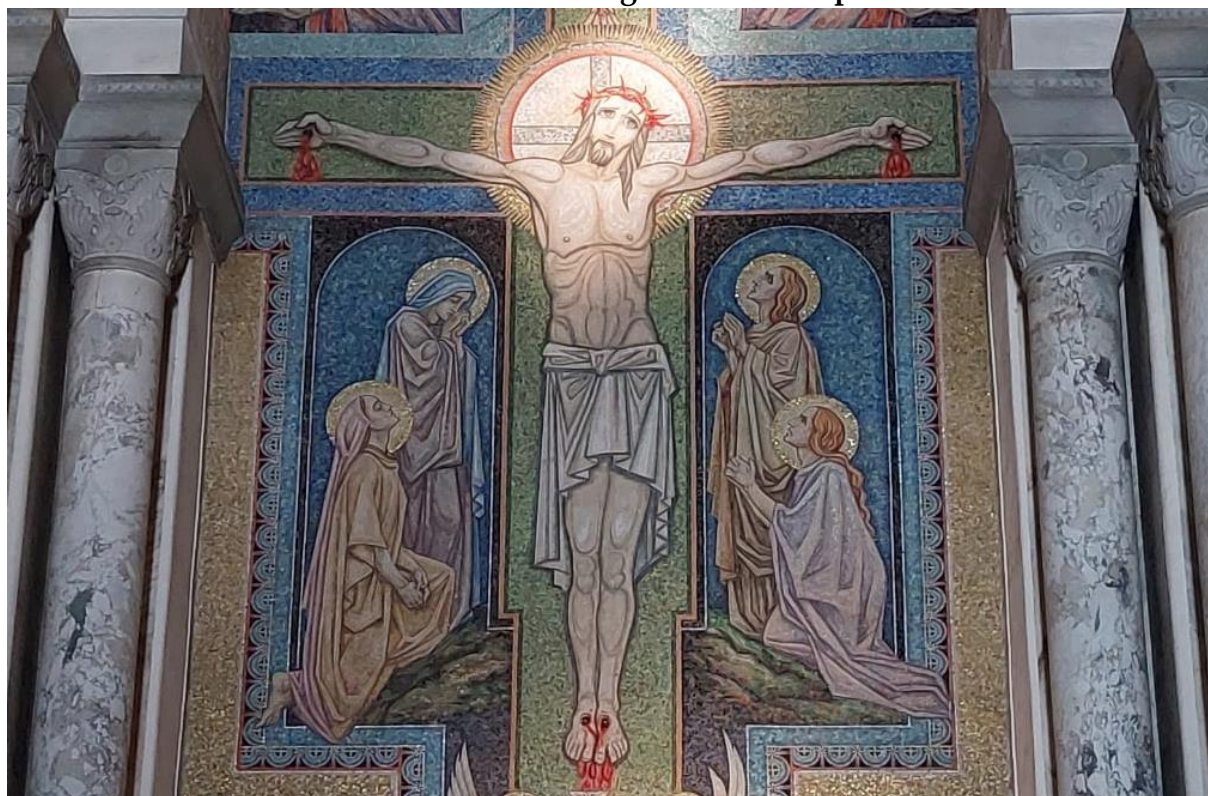
una stessa espressione, a significare l'adesione piena del Figlio alla volontà d'amore del Padre, quel 'fiat' che era maturato nel sudore di sangue nell'orto degli ulivi. Un volto sofferente ma senza ombra di ribellione, la sua è una sofferenza nella pace. È il volto di colui che è mite e umile di cuore.

“Nostro Signore, elevato fra cielo e terra, in croce, parve sostenuto dalla mano del Padre solo per l'estrema punta dello spirito e quella parte al contatto della dolce mano dell'eterno Padre si abbandonava a Lui con un pieno e quieto consenso, mentre tutto il resto era inabissato in un mare di sofferenze fisiche e morali, nella tristezza più profonda, tanto da fargli esclamare: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* TAD IX, 5. Il fuoco della carità divampa nel battesimo della Passione e il battesimo della Passione si consuma nel

fuoco della carità. VIII, 292. Intorno gli angeli profondamente prostrati adorano il mistero.

Parte centrale del mosaico

**“Si è offerto/consegnato perché l'ha voluto”
“Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”**



Questa parte è attraversata verticalmente dal corpo del crocifisso che si staglia sulla croce significativamente di colore verde... il colore della vita nuova che germoglia, il colore della speranza. Il verde vuol forse anche richiamare l'albero del paradiso terrestre ...

Ai lati Maria, Giovanni, le donne: i primi germogli della Chiesa.



Maria in ogni istante della sua vita aveva fatto suo il versetto del salmo *Che c'è per me in cielo, e che cosa desidero sulla terra, se non te, Dio del mio cuore?*. Per questo la troviamo ritta sotto la croce (stabat!) di suo Figlio. Lei era stata un'anima sola, un cuore solo, una vita sola con Gesù, non viveva più per se stessa, ma in lei viveva il figlio. Lei, la madre, la più amata e la più amante che vi potesse essere, amante e amata d'un amore immensamente superiore a tutto quello che si può pensare, non poteva dunque mancare nell'ora in cui il Figlio compiva il suo sacrificio. Nel cuore era crocifissa con gli stessi chiodi che conficcavano sulla croce il corpo del Figlio, condividendo la sua stessa ansia di immolazione per la salvezza degli uomini (cfr OA X, 380, esortazione per il venerdì Santo 1622).

«Che cosa cerchi, o madre della vita, su questo monte Calvario, in questo luogo di morte?» – «Cerco, avrebbe risposto, il mio figlio, vita della mia vita!» – «E perché lo cerchi?» – «Per stargli vicino» – «Ma ora egli si trova tra le angosce della morte» – «Lo so, ma io non cerco le gioie, voglio lui, e il mio cuore amante mi fa cercare di essere unita a questo amabile figlio, che è il mio diletto». Immagine di ogni anima amante non vuole altro che stare con il suo Amato.

Cfr TAD VII, 3. 13. E alla Madre proprio in quell'ora estrema affida quale figlio il discepolo amato e, in lui, tutti i figli della grazia. Il suo cuore che batte all'unisono con quello di Gesù si apre per accogliere i figli generati dal sangue del Figlio.

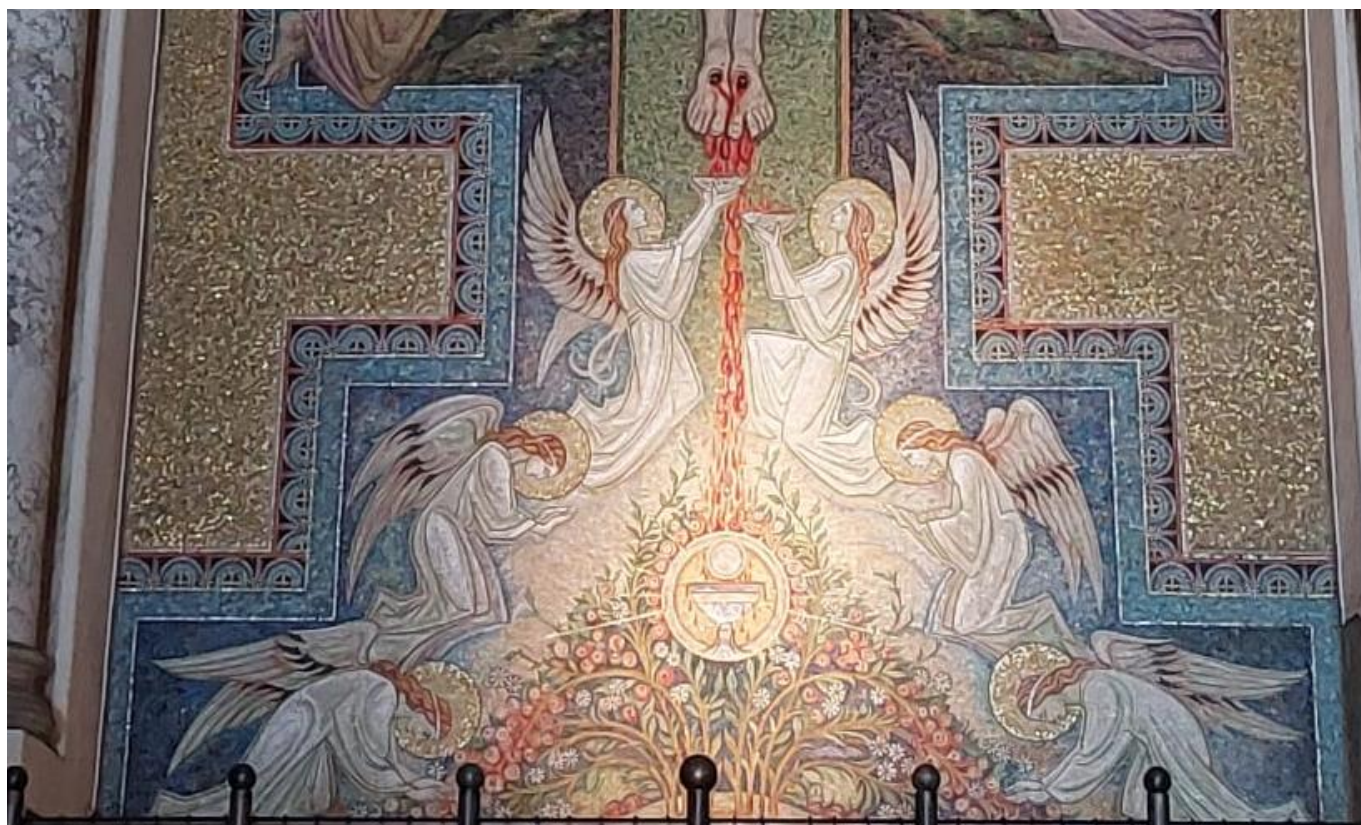
Maria non è sola accanto alla croce. Il Golgota infatti è il luogo dove si ritrovano gli amici del Signore e coloro che in Lui si amano.

Parecchi sacri amanti furono presenti alla morte del Salvatore, fra i quali soffrì di più chi amò di più, poiché allora l'amore era tutto pervaso di dolore e il dolore di amore, e tutti quelli che erano appassionati d'amore per il loro Salvatore furono pure innamorati della sua passione e del suo dolore. TAD VII, 13

O Teotimo, il monte Calvario è il monte degli amanti. Ogni amore che non procede dalla passione del Salvatore è frivolo e pericoloso. Disgraziata la morte senza l'amore del Salvatore; disgraziato l'amore senza la morte del Salvatore. L'amore e la morte sono così associati nella passione del Salvatore, che non è possibile avere nel cuore l'uno senza l'altra. Sul Calvario non è possibile avere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del Redentore: ma fuori di là tutto è o morte eterna o amore eterno, e tutta la sapienza cristiana sta nel fare una buona scelta. TAD XII, 13



**“Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e disse:
‘Prendete, mangiate: questo è il mio corpo’.
Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo:
‘Bebetene tutti, questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti’
“Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione
con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse
comunione con il corpo di Cristo?”**



Dalla croce all'eucaristia: il sangue che fluisce dal corpo di Gesù è raccolto da due angeli nelle coppe e trabocca nel calice sormontato da un'ostia posto in linea verticale sotto i piedi di Gesù al centro di un triangolo formato da sei angeli e avvolto da tralci di fiori, rose e margherite.

Il Salvatore ha istituito l'augusto sacramento dell'Eucarestia, che contiene realmente la sua carne e il suo sangue, affinché chi ne mangia viva eternamente. Ecco perché, chiunque vi ricorre spesso con devozione, rinforza talmente la salute e la vitalità dell'anima, che è quasi impossibile che rimanga avvelenata dai cattivi affetti di qualunque sorta siano. Non è possibile nutrirsi di questo cibo di vita e continuare a vivere gli affetti di morte; ... [gli uomini] non possono morire spiritualmente in virtù di questo sacramento di vita. IVD II, 20.

Scrivendo a una giovane monaca: «Chi riceve la santissima Comunione riceve Gesù vivente [...] con la sua vita vivificante. Per testimoniarcene il suo amore egli ha voluto coprirsi con le apparenze del pane per restare molto familiarmente e molto intimamente in noi e vicino al nostro cuore [...] quanto è grande l'amore del nostro Dio che per rendersi più nostro ha voluto donarsi come cibo per la salute spirituale dei nostri cuori» (OA XVII, 221-222).

E amava sottolineare l'efficace forza unificante di questo sacramento di amore: «Questo sacramento non ci unisce solo con nostro Signore, ma anche con il nostro prossimo con il quale diventiamo una cosa sola» (OA XXVI, 223), infatti «i cuori che sono uniti a quello di Cristo non possono che essere uniti insieme fra loro» (OA XIX, 133).

Coloro che fanno bene la comunione, «avvertono che Gesù Cristo, loro cibo, si diffonde e si comunica a tutte le parti della loro anima e del loro corpo. Essi hanno Gesù nel cervello, nel cuore, nel petto, negli occhi, nelle mani, nella lingua, nelle orecchie, nei piedi. Ma questo Salvatore in tal modo che cosa opera? Raddrizza tutto, purifica tutto, mortifica tutto, vivifica tutto. Ama nel cuore, intende nel cervello, dà animo nel petto, vede negli occhi, parla mediante la lingua, e così per il resto. Opera tutto in tutto e allora noi viviamo, non più noi stessi, ma Gesù Cristo in noi» (OA XIII, 358).

Il rigoglio dei fiori che circondano il calice e l'ostia allude alla sovrabbondanza e alla fecondità della vita che sgorga dall'Eucaristia ed è l'anima della Chiesa. Fiori rossi e fiori bianchi ci ricordano come la partecipazione alla mensa del Signore comporti poi una 'vita pasquale', che diventa testimonianza/martirio d'amore, fino al sangue, o, molto più facilmente accessibile, martirio quotidiano, nella morte a sé perché viva in noi la vita, il sentire e pensare di Gesù, il cuore stesso di Gesù (il martirio bianco).

Sguardo di insieme conclusivo

Infine, questo divino amante morì tra le fiamme e gli ardori della dilezione, a causa della sua infinita carità verso di noi e per la forza e potenza dell'amore; ossia morì nell'amore, a forza di amore, per l'amore, e di amore. Poiché, sebbene i suoi crudeli supplizi fossero più che sufficienti a far morire qualunque persona, tuttavia la morte non sarebbe mai potuta entrare nella vita di colui che tiene le chiavi della vita e della morte, se il divino amore, che maneggia tali chiavi, non avesse aperto le porte alla morte, affinché andasse a depredare quel corpo divino e a rapirgli la vita... Egli non sarebbe mai morto, se non avesse voluto, e se il fuoco della sua infinita carità non ne avesse consumato la vita. Fu egli stesso dunque egli stesso ad offrirsi al Padre, immolandosi nell'amore, all'amore, a forza di amore, per l'amore e d'amore. la passione e morte di nostro Signore è il motivo più dolce e più energico che possa animare i nostri cuori in questa vita mortale a corrispondere all'amore di Dio. TAD X, 17; XII, 13

Consideriamo con quale ardore Dio desidera che siamo suoi, poiché a questo scopo egli si è reso tutto nostro, dandoci la sua morte e la sua vita: la sua vita affinché fossimo esenti dalla morte, e la sua morte affinché potessimo godere dell'eterna vita. Viviamo dunque in pace e serviamo Dio per essere suoi in questa vita mortale e più ancora nell'eterna. TAD III, 5

E poiché è impossibile riflettere a che cosa siamo noi per Lui e che cosa Egli ha voluto essere per noi possiamo ben far nostra questa preghiera che ci suggerisce FdS:

Sono tuo, o Signore e solamente tuo devo essere; tua è la mia anima, e solamente per te deve vivere; tua è la mia volontà, e solo per te deve amare; tuo è il mio amore, e solo a te deve tendere. Ti devo amare come mio primo principio, poiché sono tuo; ti devo amare come mio fine e mio riposo, essendo io per te; ti devo amare più del mio essere, poiché il mio essere sussiste in te; ti devo amare più di me stesso, poiché io sono tutto tuo e in te. TAD X, 10

